

Marcel Proust

La tazza di tè che suscita ricordi

da *Alla ricerca del tempo perduto*

L'opera di Proust è ricca di pagine in cui, grazie a una percezione casuale dei sensi, si attua il recupero memoriale del tempo perduto. La più celebre è sicuramente quella legata all'episodio della *madeleine* (tipico dolce da tè), che qui proponiamo.

Il protagonista, ormai adulto, in una fredda giornata invernale beve una tazza di tè in cui inzuppa la focaccina. L'antico sapore improvvisamente mette in moto la magia dei ricordi, facendo affiorare il mondo perduto dell'infanzia. Combray, un piccolo centro di villeggiatura, ricompare con l'antico incanto. Riemergono dalle tenebre indistinte della dimenticanza i fiori del giardino, la brava gente del villaggio, la chiesa e l'intero paese con la campagna circostante. *E tutto* – scrive Proust – *è uscito dalla mia tazza di tè.*

In questa prospettiva, la “rivelazione” improvvisa, che sgorga dalla sensazione e viene fissata nell'opera letteraria, non è semplice rievocazione, ma conquista di conoscenza e di creatività.

E così, ogni volta che svegliandomi di notte mi ricordavo di Combray¹, per molto tempo non ne rividi che quella sorta di lembo² luminoso ritagliato nel mezzo di **tenebre indistinte**, simile a quelli che l'accensione di un bengala³ o un fascio di luce elettrica rischiarano e isolano in un edificio che resta per le altre parti sprofondata nel buio: abbastanza largo alla base, **il salottino, la sala da pranzo, l'imbocco del viale** non illuminato dal quale sarebbe comparso il signor Swann⁴, l'ignaro responsabile delle mie tristezze, il vestibolo nel quale mi sarei avviato verso il primo gradino della scala, che era così crudele salire e che costituiva da sola il tronco fortemente assottigliato di questa piramide irregolare; e, al vertice, la mia camera da letto con annesso il piccolo corridoio dalla porta a vetri per l'ingresso della mamma; in breve, visto sempre alla stessa ora, isolato da tutto ciò che poteva esistere intorno, si stagliava, unica presenza nell'oscurità, lo scenario strettamente indispensabile (come quelli che figurano in testa ai vecchi copioni teatrali per le rappresentazioni in provincia) al dramma della mia svestizione⁵; come se Combray non fosse consistita che di due piani collegati fra loro da un'esile scala e come se non fossero mai state, là, altro che le sette di sera. Per dire la verità, a chi m'avesse interrogato avrei potuto rispondere che Combray comprendeva altre cose ancora ed esisteva anche in altre ore. **Ma poiché quello che avrei ricordato sarebbe affiorato soltanto dalla memoria volontaria**, dalla memoria dell'intelligenza, e poiché le informazioni che questa fornisce sul passato non ne trattengono nulla di reale, io non avrei mai avuto voglia di pensare a quel resto di Combray. **Per me, in effetti, era morto.**

Morto per sempre? Poteva darsi.

Il caso ha gran parte in tutto ciò, e spesso un secondo caso, quello della nostra morte, non ci permette di aspettare troppo a lungo i favori del primo.

Trovo del tutto ragionevole la credenza celtica⁶ secondo la quale le anime di coloro che abbiamo perduti sono imprigionate in qualche essere inferiore, un

Le tenebre, cui allude Proust, sono quelle della dimenticanza, che ricoprono e nascondono gli eventi del passato.

I tre sostantivi in successione costituiscono il sistema ternario che caratterizza lo stile proustiano.

È illustrato qui il concetto della *memoria volontaria* che, secondo Proust, fa ricordare solo insignificanti brandelli del passato. Ciò che abbiamo vissuto e amato nella giovinezza è come morto per noi, sprofondata nel buio impenetrabile dell'oblio.

1. **Combray**: è la località di villeggiatura, amato luogo d'infanzia per Proust.

2. **lembo**: letteralmente, orlo di un vestito; qui sta per piccola parte, squarcio.

3. **bengala**: fuoco artificiale.

4. **Swann**: è un amico di famiglia, padre di Gilberte, il primo infelice amore di Marcel.

5. **svestizione**: l'atto dello spogliarsi per la notte.

6. **celtica**: i Celti erano un'antica popolazione europea, nota per le sue credenze magiche.

Marcel Proust



Marcel Proust nacque a Parigi nel 1871, da ricca e raffinata famiglia dell'**alta borghesia**. Gracile e sensibile, lo afflisse fino alla morte una grave forma d'asma. Negli anni della fanciullezza si rafforzò in lui un morboso legame con la madre, donna affascinante e protettiva.

Giovane, **colto ed elegante**, divenne l'idolo dei salotti mondani parigini, grazie al vivace ingegno e ai suoi atteggiamenti da **dandy**. Dopo la laurea, frequentò le lezioni del filosofo **Bergson** e strinse amicizia con pittori e poeti. Purtroppo alla morte dei genitori venne colto da una cupa **depressione**: trascorse il resto della vita chiuso in una stanza isolata acusticamente, dove si dedicò esclusivamente alla stesura del suo **grande romanzo-saga** *Alla ricerca del tempo perduto*. Nel 1913 fece pubblicare – a sue spese perché gli editori lo rifiutavano – *Dalla parte di Swann*, il primo volume della sua grandiosa opera. I tre successivi volumi vennero pubblicati tra il 1919 e il 1922. Proust continuò a lavorare con crescente impegno al suo poderoso progetto, ma la morte lo colse nel 1922, senza che egli potesse veder pubblicati gli altri cinque romanzi del ciclo, che furono dati alle stampe tra il 1923 e il 1927, suscitando ovunque immediato e straordinario interesse.

Alla base della romanzesca saga sta un'**intuizione geniale del tempo e del ricordo**: secondo Proust esistono brevi attimi nella vita di ognuno, in cui fulmineamente balena in noi un frammento di verità. Ciò avviene quando una casuale percezione dei sensi (un sapore, un profumo, un suono...) evoca inaspettatamente – per associazione – sensazioni analoghe, originarie, provate nel passato, risvegliando ricordi intatti, vividi e freschi, dal sonno del "tempo perduto", dal subconscio dove giacevano inanimati.

Questo particolare genere di memoria ha la capacità di ridare vita al passato, di arrestare il fluire del tempo e di proiettare l'attimo del ricordo oltre i confini della vita, in un'area inattaccabile dal tempo e dalla morte.

- animale, un vegetale, un oggetto inanimato, perdute davvero per noi fino al giorno, che per molti non arriva mai, nel quale ci troviamo a passare accanto all'albero o a entrare in possesso dell'oggetto che ne costituisce la prigionia. Allora esse sussultano, ci chiamano, e non appena le abbiamo riconosciute, l'incantesimo si spezza. Liberate da noi, hanno vinto la morte, e tornano a vivere con noi.
- 35 Così per il nostro passato. È uno sforzo vano cercare di evocarlo, inutili tutti i tentativi della nostra intelligenza. Se ne sta nascosto al di là del suo dominio e della sua portata, in qualche insospettato oggetto materiale (nella sensazione che questo ci darebbe). Questo oggetto, dipende dal caso che noi lo incontriamo prima di morire, oppure che non lo incontriamo mai.
- 40 Erano già parecchi anni che tutto quanto di Combray non costituiva il teatro e il dramma del mio andare a letto aveva smesso di esistere per me, quando, un giorno d'inverno, al mio ritorno a casa, mia madre, vedendomi infreddolito, mi propose di bere, contrariamente alla mia abitudine, una tazza di tè. Dapprima rifiutai, poi, non so perché, cambiai idea. Mandò a prendere uno di quei dolci
- 45 corti e paffuti che chiamano *petites*⁷ *madeleines* e che sembrano modellati dentro la valva scanalata di una "cappasanta"⁸. E subito, meccanicamente, oppresso dalla giornata uggiosa e dalla prospettiva di un domani malinconico, mi portai alle labbra un cucchiaino di tè nel quale avevo lasciato che s'ammorbidisse un pezzetto di *madeleine*. Ma nello stesso istante in cui il liquido al quale erano mischiate le briciole del dolce raggiunse il mio palato, io trasalii,
- 50 attratto da qualcosa di straordinario che accadeva dentro di me. Una deliziosa voluttà mi aveva invaso, isolata, staccata da qualsiasi nozione della sua cau-

I tre sostantivi formano un sistema ternario.

Inizia qui il racconto dell'episodio più celebre del capolavoro proustiano, incentrato sul famoso dolce da tè il cui sapore porta Marcel a recuperare un momento del passato, a farlo rivivere magicamente come se fosse vivo e presente in tutta la sua interezza.

7. *petites*: piccole, in francese.

8. *cappasanta*: mollusco marino commestibile.

Alla ricerca del tempo perduto

L'opera, composta di **sette volumi**, tratteggia un grandioso affresco della vita europea a cavallo tra Ottocento e Novecento.

Nel primo, *Dalla parte di Swann*, Marcel, l'auto-narratore, rievoca la propria **infanzia**, i luoghi familiari, le vacanze trascorse a Combray, la sua inquieta timidezza di ragazzo malaticcio e nervoso, l'ansiosa attesa del bacio materno prima del sonno notturno. Narra, inoltre, l'amore di Swann, il raffinato amico di famiglia, per Odette di Crécy, una arrampicatrice sociale di facili costumi; il patri-zio Swann è emblema del ceto aristocratico ormai sulla via del tramonto, mentre l'opportunistica Odette è icona dell'arrivismo borghese.

Nel secondo volume, *All'ombra delle fanciulle in fiore*, il protagonista rammenta il suo **primo amore**, il tenero sentimento da lui provato per Gilberte, la figlia di Swann e di Odette. Quindi Marcel incontra Albertine e si innamora di lei, ma la fanciulla non lo contraccambia.

Trasferitosi a Parigi, al tempo dell'"affare Dreyfus" (terzo volume, *I Guermantes*), Marcel, entrato nel mondo in apparenza dorato e splendente della nobiltà, frequenta il **prestigioso salotto dei Guermantes**. Ma il superficiale fulgore di quel mondo, ormai in dissoluzione, rivela ben presto la sua desolata precarietà.

Le elevate e colte conversazioni, riguardanti l'arte, la filosofia e il costume, vengono soppiantate da bassi pettegolezzi e maligne insinuazioni, mentre i comportamenti aristocratici e seducenti squallidamente degradano in **snobismo, ostentazione, depravazione** (quarto volume, *Sodoma e Gomorra*). Marcel, davanti allo sfacelo e alla corruzione del mondo che aveva ammirato, si rifugia nell'amore ideale per **Albertine**, ma il suo sentimento, via via, diviene **passione tormentosa**, minata da morbosa gelosia, che lo spinge a segregare la fanciulla in una casa di Parigi (quinto volume, *La prigioniera*). Con l'inizio del nuovo secolo, mentre si spegne l'eco dell'"affare Dreyfus" e tramonta rapidamente la

belle époque, si profila all'orizzonte la minaccia della Prima guerra mondiale. La convivenza con Albertine, logorata dalle scenate e dalle menzogne, rivela drammaticamente la sua **dolorosa precarietà**. La fanciulla fugge e **muore** cadendo, durante una corsa a cavallo (sesto volume, *La fuggitiva*). Dilaniato da angosciose gelosie retrospettive, Marcel svolge affannose ricerche sul passato dell'amata e con lacerante sofferenza ne scopre i tradimenti. Ritornato a Parigi, quando ormai infuria la guerra, Marcel ritrova i segni del tempo sul volto dei personaggi conosciuti nel passato: invecchiati e avvizziti, essi divengono immagine concreta dell'azione distruttrice del tempo sul vivere e sulla creatura umana. Egli sa, però, che può **recuperare il tempo perduto** e l'autenticità di quelle vite ormai sfiorite, fissando il passato in un'**opera d'arte immortale** (settimo volume, *Il tempo ritrovato*).

Numerosi sono i temi e i motivi che confluiscono nella grande opera proustiana. In primo luogo l'autore vi ritrae, con straordinaria acutezza, **la crisi e il tramonto dell'alta borghesia a cavallo tra Ottocento e Novecento**. Il ricco e spensierato mondo, cui egli apparteneva, tristemente si sgretola e muore sotto la pressione delle tensioni sociali, dei nazionalismi esasperati, della tragedia della Prima guerra mondiale.

Inoltre, l'autore vi svolge una serie di riflessioni filosofiche ed esistenziali, scaturite dalle **idee e dalle teorie relativistiche**, che verso la fine del secolo intaccavano irrimediabilmente le certezze riguardanti il progresso e l'assoluto potere della scienza.

Di fronte a mutamenti così radicali, Proust trova un'**inaspettata salvezza nel ricordo**, non come nostalgico rifugio, bensì come autentica essenza dell'io e della vita, capace di ricostruire la storia e dare un senso all'esistenza. *Alla ricerca del tempo perduto* non è, quindi, solo un libro di memorie, ma una ricerca di verità e d'immortalità.

sa. Di colpo mi aveva reso indifferenti le vicissitudini della vita, inoffensivi i suoi disastri, illusoria la sua brevità, agendo nello stesso modo dell'amore, colmandomi di un'essenza preziosa: o meglio, quell'essenza non era dentro di me, io ero quell'essenza. Avevo smesso di sentirmi **mediocre, contingente, mortale**. Da dove era potuta giungermi una gioia così potente? Sentivo che era legata al sapore del tè e del dolce, ma lo superava infinitamente, non doveva dividerne la natura. **Da dove veniva? Cosa significava? Dove afferrarla?**

Bevo una seconda sorsata nella quale non trovo nulla di più che nella prima, una terza che mi dà un po' meno della seconda. È tempo che mi fermi, la virtù del filtro sembra diminuire. È chiaro che la verità che cerco non è lì dentro, ma in me. La bevanda l'ha risvegliata, ma non la conosce, e non può che ripetere indefinitamente, ma con sempre minor forza, la stessa testimonianza che io

Aggettivazione ternaria.

Anche le interrogative formano un sistema ternario.

65 non riesco a interpretare e che vorrei almeno poterle chiedere di nuovo ritro-
vandola subito intatta, a mia disposizione, per un chiarimento decisivo. Poso
la tazza e mi volgo verso il mio spirito. Trovare la verità è compito suo. Ma
in che modo? Grave incertezza, ogni volta che lo spirito si sente inferiore a se
70 aver luogo e dove tutto il suo bagaglio non gli servirà a nulla. Cercare? Di più:
creare. Eccolo faccia a faccia con qualcosa che non esiste ancora e che lui solo
può realizzare e far entrare, poi, nel raggio della sua luce.

Ricomincio a domandarmi che cosa poteva essere questa condizione ignota,
che non adduceva alcuna prova logica, bensì l'evidenza della sua felicità, della
75 sua realtà davanti alla quale le altre svanivano. **Cercherò di farla riapparire.
Retrocedo col pensiero al momento in cui ho sorbito il primo cucchiaino di tè.**
Ritrovo lo stesso stato senza una chiarezza nuova. Chiedo al mio spirito di fare
un ulteriore sforzo, di richiamare ancora una volta la sensazione che sfugge.
E perché niente possa spezzare lo slancio con il quale cercherà di riafferrarla,
80 tolgo di mezzo ogni ostacolo, ogni idea estranea, metto al riparo le mie orec-
chie e la mia attenzione dai rumori della stanza accanto. Ma quando m'accorgo
che il mio spirito s'affatica senza successo, lo induco invece a **prendersi** quella
distrazione che gli negavo, a **pensare** a qualcos'altro, a **ritemprarsi** prima di un
tentativo supremo. Per la seconda volta gli faccio il vuoto davanti, lo rimetto
85 di fronte al sapore ancora recente di quella prima sorsata e dentro di me sento
tremare qualcosa che si sposta, che vorrebbe venir su, come se fosse stato di-
sancorato a una grande profondità; non so cosa sia, ma sale lentamente; avverto
la resistenza, percepisco il rumore delle distanze attraversate.

**A palpitare così in fondo al mio essere sarà, certo, l'immagine, il ricordo visivo
che, legato a quel sapore, si sforza di seguirlo fino a me.** Ma troppo lontano,
90 troppo confusamente si dibatte; colgo a stento il riflesso neutro in cui si con-
fonde l'inafferrabile vortice dei colori rimescolati; ma non arrivo a distinguere
la forma, unico interprete al quale potrei chiedere di tradurmi la testimonianza
del suo contemporaneo, del suo inseparabile compagno, il sapore, di spiegarmi
100 di quale circostanza particolare, di quale epoca del passato si tratta.

Giungerà mai alla superficie della mia coscienza lucida quel ricordo, quell'i-
stante remoto che l'attrazione di un identico istante è venuta così da lontano a
sollecitare, a scuotere, a sollevare nel mio io più profondo? Non lo so. Adesso
non sento più niente, si è fermato, forse è ridisceso; chi può dire se risalirà mai
105 dalla sua notte? Dieci volte devo ricominciare, sporgermi verso di lui. E ogni
volta la viltà che ci distoglie da ogni compito difficile, da ogni impresa impor-
tante, mi ha indotto a lasciar perdere, a bere il mio tè pensando semplicemente
ai miei fastidi di oggi, ai miei desideri di domani che si lasciano rimasticare
senza troppa fatica.

E tutt'a un tratto il ricordo è apparso davanti a me. Il sapore era quello del
pezzetto di madeleine che la domenica mattina a Combray (perché nei giorni
di festa non uscivo di casa prima dell'ora della messa), quando andavo a dirle
buongiorno nella sua camera da letto, zia Léonie mi offriva dopo averlo intinto
nel suo infuso di tè o di tiglio. La vista della piccola madeleine non m'aveva
115 ricordato nulla prima che ne sentissi il sapore; forse perché spesso dopo di
allora ne avevo viste altre, senza mai mangiarle, sui ripiani dei pasticceri, e
la loro immagine s'era staccata da quei giorni di Combray per legarsi ad al-
tri più recenti; forse perché, di ricordi abbandonati per così lungo tempo al
di fuori della memoria, niente sopravviveva, tutto s'era disgregato; le forme
120 – compresa quella della piccola conchiglia di pasticceria, così grassamente
sensuale sotto la sua pieghettatura severa e devota – erano scomparse, oppure,
addormentate, avevano perduto la forza d'espansione che avrebbe permesso
loro di raggiungere la coscienza. Ma quando di un lontano passato non rimane
più nulla, dopo la morte delle creature, dopo la distruzione delle cose, soli e
125 più fragili ma più vivaci, più immateriali, più persistenti, più fedeli, **l'odore e**

Ora l'io narrante compie un'analisi minuziosa e profonda dei suoi moti interiori, alla ricerca dell'origine della straordinaria esperienza di recupero memoriale.

Di nuovo la struttura periodale ternaria.

Il ricordo del passato, mosso da una sensazione casuale e involontaria – il sapore del dolce intinto nel tè –, comincia faticosamente a riaffiorare.

Struttura periodale ternaria.

Spannung: è il momento cardine non solo di questo brano, ma dell'intera opera. Finalmente la memoria involontaria, animata e sollecitata dalla casuale esperienza dei sensi, consente di ritrovare intatta e vivida la magia del tempo perduto.

il sapore permangono ancora a lungo, come anime, a ricordare, ad attendere, a sperare, sulla rovina di tutto, a sorreggere senza tremare – loro, goccioline quasi impalpabili – l’immenso edificio del ricordo.

130 È quando ebbi riconosciuto il gusto del pezzetto di madeleine che la zia inzup-
pava per me nel tiglio, subito (benché non sapessi ancora – e dovessi rimanda-
re a ben più tardi il momento della scoperta – perché quel ricordo mi rendesse
tanto felice) la vecchia casa grigia verso la strada, di cui faceva parte la sua
camera, venne come uno scenario di teatro a saldarsi al piccolo padiglione
135 prospiciente il giardino e costruito sul retro per i miei genitori (cioè all’unico
isolato lembo da me rivisto fino a quel momento); e, insieme alla casa, la cit-
tà, da mattina a sera e con ogni sorta di tempo, la piazza dove mi mandavano
prima di pranzo, le vie dove facevo qualche commissione, le strade percorse
quando il tempo era bello. E come in quel gioco, che piace ai giapponesi, di
buttare in una ciotola di porcellana piena d’acqua dei pezzettini di carta a tutta
140 prima indefinibili che, non appena immersi, si stirano, assumono contorni e
colori, si differenziano diventando fiori, case, figure consistenti e riconoscibili,
così, ora, tutti i fiori del nostro giardino e quelli del parco di casa Swann, e le
ninfee della Vivonne, e la brava gente del villaggio e le loro piccole abitazio-
ni e la chiesa e tutta Combray e la campagna circostante, tutto questo che sta
145 prendendo forma e solidità è uscito, città e giardini, dalla mia tazza di tè.

da M. Proust, *Alla ricerca del tempo perduto*, trad. di G. Raboni, Mondadori, Milano, 1983

L’odore e il sapore, che si ripresentano a distanza di tempo, sono le fondamenta su cui poggia il ricordo, il quale fa risorgere il passato, vivo e attuale, benché il tempo abbia distrutto ogni cosa e le persone siano ormai scomparse.

L’ampio periodo è un esempio della prosa proustiana, fluttuante e avvolgente come il flusso dei pensieri, ma anche perfetta sintatticamente e lucidamente razionale.

Il sapore del dolcetto ha fatto recuperare al protagonista l’intera visione del piccolo villaggio, che egli credeva di aver sepolto nel buio della dimenticanza.

A ANALISI DEL TESTO

La memoria volontaria non ridà vita al passato

Il celebre brano è interamente dominato dalla tematica del ricordo involontario e delle intermittenze del cuore.

All’inizio sono illustrati i limiti della *memoria volontaria* e sono spiegati i meccanismi che la azionano: mos-
sa dall’intelligenza, ossia da processi mentali logici, essa ci fornisce **dati del passato cristallizzati e freddi, privi delle emozioni** che li hanno accompagnati nel loro verificarsi. Per Proust la *memoria volontaria* non può essere fonte di conoscenza autentica, perché non recupera l’esperienza nella sua interezza, ma solo dati incompleti e frammenti di vita.

L’immagine convenzionale e piatta di Combray rivela i limiti del ricordo volontario, che fissa rigidamente il passato entro l’angusto confine di un solo dato spaziale e un solo dato temporale: *le sette di sera, due piani e un’esile scala*. Ecco come si presenta il villaggio dell’infanzia attraverso i meccanismi di questa sterile memoria della ragione: esso è sottratto al fluire della vita; il paese è sfocato e irrigidito, immerso quasi del tutto nelle tenebre indistinte dell’oblio. *Per me, in effetti, era morto* (righe 22-23), scrive Proust.

Ben diversa è la funzione della memoria involontaria e delle intermittenze del cuore, le sole che possano sconfiggere l’inesorabile trascorrere del tempo e ridare vita al passato.

L’immenso edificio del ricordo

Con le parole *Erano già parecchi anni...* (riga 40) inizia la lunga sequenza dell’autentico **recupero del tempo perduto**. È notevole l’analisi minuziosa e particolareggiata delle sensazioni che si agitano nel profondo dell’animo. La scena pare ricostruita per mezzo di una moviola, che ripropone, più volte, molto lentamente, le stesse brevi sequenze: ora indietreggia, ora avanza, ora si ferma per ingrandire e scrutare, nei più minuti particolari un solo fotogramma. Ma sempre il vero sfugge all’indagatore e l’occhio non riesce a mettere a fuoco l’immagine che appare sempre allo stesso modo, sfocata e indistinta. Tra breve, però, il ricordo risalirà dal buio, affiorerà alla superficie della mente, si farà coscienza.

Il primo momento di tale processo viene raffigurato efficacemente nell’immagine metaforica dell’oggetto che si disancora faticosamente dalla prigionia nelle immense profondità marine. Ed ecco che il recupero memoriale avviene in tutta la sua ricchezza vitale. **Ora il passato rivive nella sua interezza**, con tutte le emozioni di quand’era presente, ma più valido e vero, perché completato dalle esperienze successive e inserito nel grande affresco complessivo dell’esistenza. Una gioia così potente e preziosa, capace di rendere inoffensivi i disastri della vita, di far superare al protagonista l’amara consapevolezza di essere mediocre e mortale, è legata al gusto del tè e alle derivate **intermittenze del cuore**.

L'odore e il sapore vengono paragonati da Proust ad anime che sopravvivono alla rovina di tutto. Le intermittenze del cuore, simili a *goccioline... impalpabili* ma forti e indistruttibili, sono le chiavi di volta di tutto l'**edificio del ricordo** che è, in ultima analisi, edificio di una vita meno effimera e precaria.

■ La prosa specchio della coscienza

Il passo è un significativo esempio dell'**inimitabile stile proustiano**: la prosa procede lentissima, costituita da periodi spesso ampi, sinuosi e avvolgenti. L'autore porta avanti contemporaneamente svariate **digressioni**, numerosi esempi, riflessioni o descrizioni, a riprodurre l'attività incessante della coscienza. Dalle proposizioni principali si diramano, intrecciandosi, varie subordinate, ognuna delle quali insegue un diverso motivo, impressione, stato d'animo, e tutte, poi, confluiscono nell'unico tema di fondo. Il periodo di Proust è complesso e molto articolato in quanto riflette la **molteplice complessità dei pensieri** e raffigura l'incessante lavoro dell'intelligenza che vuol scoprire la realtà vera, resistente alla distruzione operata dal tempo. Nonostante la complessa struttura periodale, il fraseggio di Proust è sempre sintatticamente perfetto, lucido e molto armonioso, caratteri che riflettono la più illustre tradizione francese.

A TTIVAZIONI DIDATTICHE

Comprendere

- 1 Dopo aver letto attentamente il brano, stendi un breve riassunto, seguendo la traccia qui proposta:
 - a. Ricordo di Combray, secondo la *memoria volontaria*.
 - b. Citazione della leggenda celtica.
 - c. Episodio-esperienza della tazza di tè.
 - d. Tentativo di fermare la vaga e sfuggente sensazione.
 - e. Apparizione del ricordo.
- 2 Il capolavoro di Proust è fondato su una geniale concezione
 - a. del viaggio;
 - b. del pensiero;
 - c. del ricordo;
 - d. dell'amore.

Analizzare

- 3 Combray è una cittadina francese dove il narratore-autore trascorreva la villeggiatura durante la fanciullezza. Egli ne fornisce due descrizioni, una fredda e piatta, secondo i dati frammentari della *memoria volontaria*, l'altra piena di vita, secondo l'emozionante visione scaturita dalle intermittenze del cuore. Dopo aver raccolto le differenti aree semantiche delle due descrizioni, tratteggia in un breve scritto le diverse rappresentazioni che emergono dello stesso paesaggio.

- 4 La *madeleine*, piccolo dolce da tè, è divenuta celebre grazie a queste famosissime pagine di Proust. È solo da un dato dei sensi (udito, olfatto, gusto, ecc.) che, secondo l'autore, può scaturire questo miracoloso recupero del tempo trascorso, che ci consente di ricostruire l'immenso edificio del ricordo. Analizza attentamente il passo, suddividilo in sequenze e attribuisce a ciascuna di esse una idonea denominazione. Quindi illustra le principali tecniche stilistiche che rendono inconfondibile il linguaggio proustiano.

- 5 La prosa di Proust è un esempio inimitabile di stile narrativo, ammirato e preso a modello da molti scrittori contemporanei. Pur nella grande varietà che caratterizza il periodare dello scrittore, ritornano spesso periodi ampi, complessi e avvolgenti. Scegline uno particolarmente ampio e analizza la sua struttura periodale; dopo aver individuato la proposizione principale, analizza la successione delle subordinate.

Approfondire e produrre

- 6 Almeno una volta anche tu sarai stato protagonista di un'esperienza "proustiana". Può esserti accaduto, infatti, di ricordare improvvisamente il mondo e l'atmosfera della tua infanzia in seguito all'ascolto di una canzone, alla percezione di un sapore, di un profumo... Racconta l'episodio, descrivendo accuratamente quale sensazione l'ha originato e quale emozione hai provato.